

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra" Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



TENEREZZA

I mass media del nostro tempo pare che non conoscano altro amore se non quello del possesso e dell'erotismo, pare che la nostra società non sappia neppure più che esiste un amore fatto di incanto, di sogno, di poesia, di sentimento e di delicatezza. L'amore espresso dalla tenerezza non ha limiti, non teme il passare del tempo e la lontananza.

L'amore sovrano sboccia ed è profumato di infinita soavità, quando due creature si accettano come sono e ognuno fa a gara per donare il meglio di sé all'altro.

INCONTRI

VALE LA PENA IMPEGNARSI

Qualche giorno fa qualcuno mi ha procurato un incontro con il dottor Maggioni il giovane assessore della giunta dell'Amministrazione comunale di Venezia. A Campalto, dopo un anno e mezzo di lotta, una montagna di carte ed una somma rilevante, la Fondazione dei Centri don Vecchi è riuscita a mettere in sicurezza l'entrata e l'uscita dei residenti al Centro su via Orlanda, la strada trafficatissima e tragica per i tanti incidenti mortali che l'hanno resa celebre per la sua estrema pericolosità.

Però questo intervento ha risolto in maniera parziale il problema e solamente per chi deve prendere l'autobus o scenderne. Tra gli ottanta residenti solamente una decina hanno l'automobile, il resto si muove in autobus, però desidererebbero ed avrebbero diritto a usare le proprie gambe o la propria bicicletta per raggiungere il centro di Campalto ove ci sono i servizi e i negozi, ma pure per sgranchirsi le gambe e vedere un po' di gente. Per questo motivo abbiamo iniziato da qualche settimana "la battaglia" per ottenere una pista, almeno pedonale, su cui camminare in sicurezza verso il centro. E' ormai un'affermazione nota quella di una residente intelligente ed arguta del "don Vecchi": "Il nostro Centro è una prigione dorata, sì, ma sempre una prigione!".

Tramite un consigliere della Fondazione, che s'è sempre interessato della cosa pubblica, ho avuto modo di incontrare questo giovane assessore del PD presso il Centro don Vecchi. Precedentemente egli aveva mandato in avanscoperta un tecnico del suo assessorato perché preparasse un progetto ed un preventivo, ma si riteneva necessario incontrare chi aveva il potere decisionale. Ci siamo dunque incontrati nel salone del "don Vecchi", un salone signorile ed elegante che non ha nulla da invidiare ad uno dei tanti saloni dei palazzi che si affacciano sul Canal Grande: mobili di pregio, quadri, tappeti e buon gusto. L'incontro è diventato immediatamente confidenziale.

l'assessore era stato fino all'altro ieri un capo scout ai Frari di Venezia, ed io, fin da sempre, un assistente storico degli scout a livello provinciale. Il dialogo è stato quanto mai cordiale



e costruttivo. Intesi, fin da subito che c'era tra noi un denominatore comune di rispetto, di concretezza e di spirito di servizio che ci accomunavano come esperienze di vita e come cultura nell'operare. Fui felice di questo incontro, dove l'intesa ideale faceva parte del DNA di ambedue.

Non so come andranno le cose, ma so bene che incontreremo degli ostacoli, primo fra tutti quello del finanziamento, però so altrettanto bene che quando c'è serietà e buona volontà, anche le cose più impervie si risolvono.

E' da qualche tempo che scopro felicemente che i ragazzini di trenta, quaranta anni fa, ai quali abbiamo insegnato, secondo il metodo scout, che la vita è avventura e spirito di servizio, me li ritrovo al governo, in parlamento, nelle aziende delle amministrazioni locali.

La settimana scorsa scrissi che le scuole cattoliche, nonostante le discriminazioni e le vessazioni di ogni genere, stanno sfornando personaggi di primo piano, ma la stessa cosa sta avvenendo per le associazioni cattoliche in genere, ma in particolare per gli scout.

Sto scoprendo con infinita soddisfazione che la semente buttata nei solchi vergini delle coscienze dei nostri ragazzi, non solo è germinata, ma sta producendo frutti abbondanti. Certo bisogna seminare, seminare tan-

to, seminare sempre. Quando penso al mio giovane successore, solo, con una parrocchia di seimila anime, con duecento scout, cento chierichetti, il grest, la casa in montagna e mille altre attività, provo un senso di compassione e mi preoccupa che non crolli sotto un carico così pesante, ma d'altronde solo così il sacerdozio sarà pieno, la sua vita ricca e feconda e solamente così potrà preparare un mondo nuovo.

Benedette le parrocchie ricche di iniziative, di impegni, di gruppi, di strutture, perché almeno una parte della "semente incontrerà il terreno buono che produrrà il trenta, il sessanta, persino il novanta per cento". Infelici e disgraziate quelle parroc-

CARISSIMO CONCITTADINO

se non avessi destinato per dimenticanza il **5X1000 ALLA FONDAZIONE CARPINETUM DEI CENTRI DON VECCHI**, puoi riparare versando in contanti alla Fondazione quello che avrebbe fatto lo Stato e decidendo di farlo assolutamente il prossimo anno.

Comunque il **CODICE FISCALE** della Fondazione è il seguente:

940 640 80 271

chie che si accontentano di sopravvivere, che si rinchiodano dentro lo steccato, che non si misurano con la vita e non credono fondamentalmente nell'uomo.

Questa settimana vi presento la testimonianza di un giovane e brillante giornalista e conduttore televisivo, il quale confessa candidamente «Ho apprezzato i valori fondamentali del cristianesimo grazie alla mia famiglia, alla scuola, alla vita parrocchiale e all'oratorio». E' un giornalista

simpatico ed intelligente che non ha complessi e dichiara pubblicamente la sua fede. Mi consola il pensiero che una volta "scoppiato" il partito dei cattolici, questi si siano inseriti in tutte le articolazioni della nostra società e portino in esse lo stile, la mentalità e i valori che hanno appreso col catechismo e maturato in parrocchia.

sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

LA FEDE È DAVVERO UN DONO PREZIOSO

Il giornalista del Tg1 Francesco Giorgino ha condotto la diretta sulle dimissioni di Benedetto XVI e quella dell'elezione di Papa Francesco: "Ho apprezzato i valori del cristianesimo grazie alla famiglia, alla scuola, alla vita in parrocchia. Se hai dei buoni punti di riferimento nella crescita personale, sei fortunato"

Il grande pubblico lo conosce per il garbo con il quale, da oltre un decennio, entra nelle case degli italiani attraverso gli schermi del Tg1. Ma oltre che giornalista televisivo di successo, Francesco Giorgino è docente universitario, studioso di tematiche sociali e saggista. Tra le tante dirette che ha avuto l'onore di condurre anche quelle dedicate alle dimissioni di Benedetto XVI e all'elezione di Papa Bergoglio. Un professionista dell'informazione che va orgoglioso delle sue origini pugliesi e in particolare degli studi compiuti presso il centro salesiano di Andria. La scrivania del più prestigioso telegiornale italiano è un osservatorio privilegiato dal quale analizzare i cambiamenti sociologici di un Paese alle prese con un dirompente e preoccupante disagio sociale.

Che rapporto hai con la spiritualità? La fede è senza dubbio un dono, che in quanto tale non si impone a nessuno. È nata spontaneamente, ma è stata favorita da un contesto largamente positivo. Ho apprezzato i valori fondanti del cristianesimo grazie alla mia famiglia, alla scuola, alla vita in parrocchia, all'oratorio e ai salesiani. Se hai buoni punti di riferimento nella crescita personale, sei fortunato.

C'è stato un momento della tua vita in cui hai sentito più presente Dio? Durante la maturità professionale.

Da giornalista, ma soprattutto da studioso di scienze sociali, ho cercato di approfondire i rischi connessi al secolarismo esasperato che riflette una post modernità incontenente e senza

regole. Ne è allora derivata l'esigenza di ricercare le risposte a tutti questi problemi all'interno della dimensione più intimista, nel dialogo interiore e profondo con Dio.

Sei devoto a qualche santo in particolare?

San Francesco e San Pio. Nel 1997 mi sono recato come inviato ad Assisi a seguire il terremoto che ha colpito l'Umbria e le Marche e ho avuto modo di conoscere meglio la famiglia francescana con la quale, da quel momento, è nato un rapporto di amicizia e di collaborazione professionale. Poi, da pugliese non posso che essere particolarmente legato anche a San Pio, che seppur campano, ha caratterizzato così profondamente con la sua opera la mia terra natia.

Quale preghiera ti capita di recitare

più spesso?

Nelle situazioni più difficili continuo a rivolgermi alla Madonna del Pozzo, icona raffigurata presso la Chiesa di Santa Maria in Via, a due passi da Palazzo Chigi. È un'orazione breve e che ricorda come nessuno sia mai stato abbandonato dalla Madre di Dio.

Hai avuto il privilegio di raccontare all'Italia le dimissioni di Benedetto XVI e l'elezione di Papa Francesco. Che cosa ha significato?

Un'emozione grandissima. A ripensarci solo ora, a distanza di pochi mesi, mi vengono i brividi. Durante la diretta del congedo di Papa Ratzinger, lo scorso 28 febbraio, ho ripercorso mentalmente il suo Pontificato che ho seguito con articoli e saggi. Un ministero petrino che mi ha profondamente colpito per la sua umiltà, la sua intensità e, contrariamente a quanto spesso è ritenuto, per la lungimiranza e la capacità "rivoluzionaria" che ha avuto nella storia della Chiesa. Altro privilegio è stato raccontare l'elezione del nuovo Pontefice. A dire la verità nessuno in redazione pensava a Bergoglio. Mi ha stupito la scelta del nome: fin da subito una premessa semantica di un cambio di passo e di relazione verso i fedeli.

Ogni Pontefice ha un suo registro di comunicazione...

Indubbiamente. Benedetto XVI aveva uno stile molto carico dal punto di vista dei contenuti, all'insegna dell'economia dei gesti. Il suo successore ha una forte propensione a valorizzare sia la comunicazione del corpo attraverso l'abbraccio, la carezza, il pollice alzato che l'utilizzo di una sintassi molto più semplice, comprensibile a tutti.

Papa Francesco sta cambiando l'approccio con i mass media?

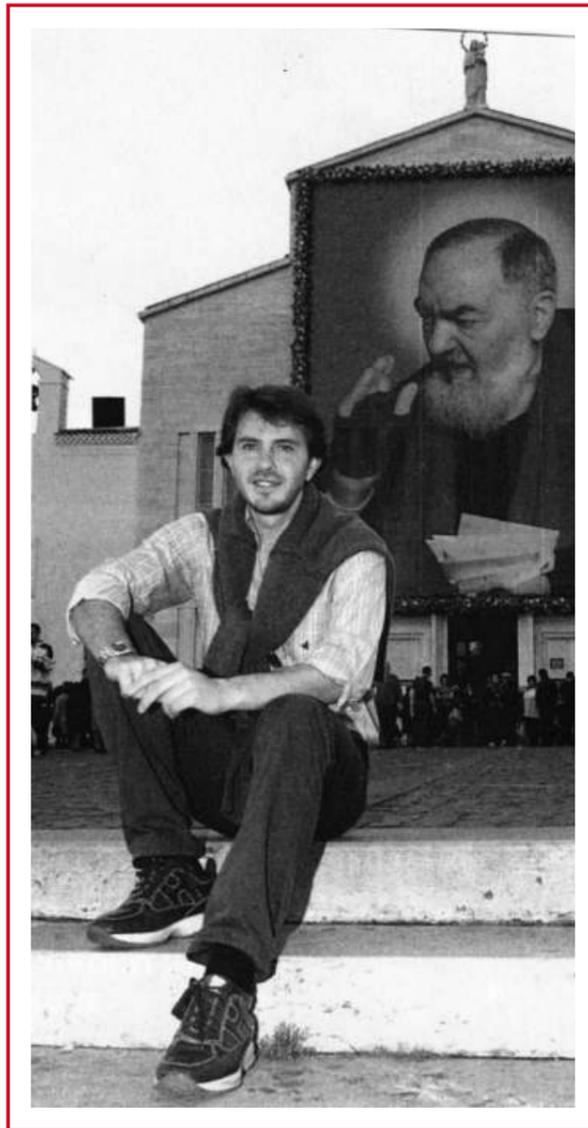
Indubbiamente è entrato in grande empatia con gli operatori della comunicazione. Il rischio dell'informazione religiosa è che spesso venga fatta coincidere con la personificazione del Pontefice. Ora la sfida è sui contenuti: quanto i giornali entreranno approfonditamente nel merito delle questioni poste in evidenza da Bergoglio.

Spesso la notizia religiosa è politicizzata. Cosa pensi a proposito?

Molti giornalisti hanno provato a raccontare la storia dei pontificati utilizzando le categorie politiche. È un paradigma culturale errato. Personalmente mi ha sempre poco appassionato il gioco delle correnti riconducibili all'interno della Chiesa.

I social media possono essere una nuova forma di evangelizzazione?

Tutti i luoghi possono essere teologici. A noi cattolici il compito di sfruttare



al meglio questa opportunità. I social media sono strumenti straordinari per sviluppare le relazioni tra le persone. Andrebbero però utilizzati ricordando di riportare al centro dell'attenzione sempre la persona umana con le sue fragilità, i suoi bisogni di socializzazione reale.

Che uso fai di social network come Twitter e Facebook?

Direi frequente, anche se mi sono iscritto da poco tempo. Su Twitter mi piace occuparmi della rassegna stampa mattutina mettendo a confronto sulla

stessa notizia i titoli dei principali quotidiani italiani. Facebook mi serve per conoscere più da vicino il pubblico e ottenere un feedback immediato. Per un giornalista televisivo è una grande opportunità comprendere come la gente percepisca un fatto di attualità.

Da giornalista che "tiene il polso" al Paese, che Italia vedi?

Una nazione in grande difficoltà dal punto di vista economico e sociale. Mi preoccupa non tanto il vento dell'antipolitica quanto il tentativo generalizzato di delegittimare le istituzioni. Intravedo, allo stesso tempo, una voglia di riscatto e una capacità di reagire alle difficoltà. Mi piace, tuttavia, concepire la crisi come una straordinaria opportunità di cambiamento per tutti.

Senti il peso della responsabilità ogni qual volta entri nelle case degli italiani?

Sì, soprattutto legata alle conseguenze dirette o indirette dell'agire comunicativo. Credo che i giornalisti televisivi debbano maggiormente porsi quesiti legati agli effetti di ciò che comunicano in video. Questo non significa autocensura ma maturare una consapevolezza sul tipo di linguaggio e sulle modalità da utilizzare.

Che ruolo dovrebbero giocare i cattolici in politica?

Penso che oggi non esistano più le condizioni per un'unità partitica ma che possa persistere comunque una condivisione di principi, a prescindere dagli schieramenti.

Sei anche docente universitario. Che giovani incontri?

Più intraprendenti e capaci di quanto vengano rappresentati da luoghi comuni e stereotipi. C'è chi vive l'università come forma di parcheggio, ma sono sempre più numerosi i ragazzi e le ragazze che hanno voglia di acquisire un patrimonio di conoscenze senza sottrarsi ai sacrifici.

Giulio Serri

SOTTOSCRIZIONE CITTADINA PER IL DON VECCHI 5 "PROCURATEVI UN TESORO IN CIELO OVE I LADRI NON POSSONO RUBARE NE L'INFLAZIONE CORRODERE"



Il dottor Giancarlo Fiorio ha sottoscritto un'altra azione, pari ad € 50, in ricordo di sua moglie Chiara.

La signora Ongaro Renosto ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria dei defunti della sua famiglia: Luigi, Angelo, Guglielmo, Giovanni e Nives.

I due figli della defunta Delta Longon hanno sottoscritto un'azione, pari ad euro 50, per onorare la memoria della loro madre.

La signora Settima Dal Pont del Centro don Vecchi ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per il Centro don Vecchi cinque.

La signora Perinato e i suoi figli hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria del loro caro congiunto architetto Benito.

La signora Romana Pagotto Scattolin, in occasione del ventesimo anniversario della morte del suo carissimo ed indimenticabile marito Bruno Scattolin ha sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100.

Il signor Raffaello Fogarin ha sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari ad € 70, al fine di onorare la memoria della sua amatissima consorte Luigia Abbadir.

I liceali del Franchetti, avendo avuto la possibilità di fare una personale pres-

so la Galleria San Valentino del Centro don Vecchi di Marghera, hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il figlio della defunta Elena Rebaudo ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria della sua cara madre.

I figli del defunto Mario Zinelli hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per ricordare il loro padre.

I congiunti di Tosca Cucco hanno voluto onorare la memoria della loro cara sottoscrivendo un'azione, pari ad € 50, in suo ricordo.

Il figlio e la moglie di Fidenzio Gorghetto, detto Bepi, hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo del loro congiunto.

La signora Rosy Virgulin ha sottoscritto altre tre azioni, pari ad € 150. Questa cara signora pare sia intenzionata a controllare il pacchetto di maggioranza del Centro don Vecchi cinque con l'acquisizione di un numero sempre crescente di quote azionarie.

Il signor Daniele Sella ha sottoscritto quasi mezza azione, pari ad € 20.

Un gruppo interparrocchiale della Caritas di Sanbruson, Pianiga e Fiesco d'Artico, in visita al "don Vecchi", guidati dal vicario foraneo don Amelio Brusegan, ha sottoscritto un'azione e mezza, pari ad € 75, in segno di partecipazione e collaborazione.

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

PIERLUIGI MI HA DELUSO

Da sempre cerco di avere un rapporto umano con le persone che incontro, sia che le incontri personalmente, sia che "l'incontro" avvenga a mezzo stampa o televisione. Mi pare disumano e mortificante il formarsi di un "casellario" personale in cui collocare ogni individuo col quale si viene a conoscenza, inscrivendolo secondo il criterio della sua funzione sociale, dell'estrazione culturale o della scelta religiosa. Mi piace incontrare le persone nella loro calda umanità.

Faccio questa premessa facendo riferimento ad una mia "confidenza pubblica" di qualche tempo fa, quando scrissi che mi era spiaciuto che a Bersani fosse scoppiato in mano il sogno di diventare capo del governo - quando ne aveva avuto finalmente la tanto desiderata occasione - a causa del suo rifiuto radicale di accettare il "nemico" Berlusconi e mi era spiaciuto il suo umiliante tentativo di mendicare la collaborazione di Grillo, ricevendone invece un calcio in bocca.

Con Bersani non ho mai avuto motivi di amicizia, ma ultimamente mi era sembrato un brav'uomo e m'è spiaciuta la sua delusione e la sua sconfitta dopo che da una vita lottava per diventare presidente del consiglio. Però in questi giorni ho paura di dovermi ricredere per un motivo che non so quanti possano condividere, ma per uno come me che va al sodo e sogna il bene della nostra gente, è difficile proprio da capire e da accettare.

Vengo ai fatti: Letta, su spinta di Napolitano e soprattutto per il dramma tragico in cui vive l'Italia, è riuscito a mettere insieme centrodestra e centrosinistra. Pare che, tutto sommato, riesca a far convivere questi partiti che, alla fin fine, sono nati dalla stessa madre patria e sono della stessa famiglia. In Italia non so chi abbia inventato o che cosa abbia causato la formula nefasta che governo e opposizione debbano sempre litigare e scontrarsi, o meglio lo so bene: l'ambizione, l'egoismo, le poltrone, le carriere, il partito.

Ora non dovrebbe essere una situazione mal sopportata che finalmente dei "fratelli" della stessa famiglia facciano la pace e lavorino assieme. Dovrebbe essere sempre così. Signor no! Pierluigi intravede che potrebbe cacciare Berlusconi e i suoi col favorire una congiura di palazzo trescando



con alcuni elementi di Grillo ed arrischia di creare una nuova crisi nella speranza di poter cavalcare questa nuova opportunità.

Caro Pierluigi, mi hai deluso! Ti avevo promesso un'Avemaria perché trovassi un po' di pace, non ritiro la promessa, però sappi che per quella strada non si va da nessuna parte.

MARTEDÌ

UN "SACRILEGIO" SENZA REAZIONI DI SORTA

Qualche giorno fa ho letto su "Gente Veneta", il settimanale del patriarcato di Venezia, un servizio intelligente, puntuale e, perché no?, tragico su quanto va buttato dagli ipermercati, dalle botteghe, dai ristoranti e dai centri cottura e distribuzione alimentare della nostra città.

Siccome sono particolarmente sensibile a questo problema che spesso è denunciato dalla stampa cattolica, ogni volta che vedo un titolo su questo argomento leggo con avidità l'articolo e provo rabbia. Questa volta la reazione è stata ancora più forte perché lo spreco denunciato non avviene in America, ma proprio a casa nostra. Io credo d'aver fatto quanto era nelle mie possibilità per ottenere quello che avviene in tante altre città, però confesso di sentirmi sconfitto; tanto che mi sono ormai arreso senza condizioni.

Su questo argomento la storia è stata lunga e quanto mai tormentata. Sto mendicando un aiuto dall'assessore della sicurezza sociale del Comune

di Venezia almeno da quindici, venti anni, da quando ho aperto la "bottega solidale" per la distribuzione dei generi alimentari per i poveri. Avendo letto poi quanto si è fatto a Bologna prima, ma poi a Milano, Verona, Vicenza, non c'è stata amministrazione comunale di Venezia che si sia succeduta in questo tempo a cui non abbia bussato la porta, perché il problema rimane sempre quello: le catene della distribuzione sono disponibili a concedere i viveri in scadenza solamente a patto che il Comune sia disponibile ad abbattere, almeno per un po', la tassazione sui rifiuti.

Le società, per organizzare lo smaltimento dei generi in scadenza, devono sopportare un costo e, secondo la logica ferrea delle leggi di mercato, non sono disposte a sopportarlo se non lo recuperano con lo smaltimento dei rifiuti.

Con l'assessore Giuseppe Bortolussi pareva che questo processo si stesse avviando, senonché con l'assessore che gli è succeduto, il dottor Sandro Simionato, tutto s'è bloccato nonostante le mie suppliche. E si che costui è del PD, partito che a differenza del reazionario Berlusconi, afferma di essere aperto socialmente!

A questa insensibilità comunale si aggiunge quella della Caritas diocesana che dovrebbe essere l'organo che promuove la solidarietà nella Chiesa veneziana e che dovrebbe muoversi in questo settore come il rappresentante del Patriarca il quale, nella Chiesa, si dice sia il presidente della carità, ma che su questo fronte pare che essa sia assolutamente assente!

Al "don Vecchi" si aiutano quasi 3000 persone la settimana, però se ci fosse una qualche collaborazione da parte del Comune e della curia, potremmo fare cento volte di più.

MERCOLEDÌ

LA "SERRATA" DELLE CHIESE

Ormai da più di un anno a questa parte sulla stampa cattolica non sento che enfatizzare il problema degli ipermercati che, nonostante le proteste delle commesse, dei sindacati e dei preti, rimangono aperti anche alla domenica, giorno sacro al riposo e al Signore, mentre queste catene di ipermercati, sempre a caccia di clienti, insistono nel tener aperto anche alla domenica.

Non sono proprio io a difendere le posizioni degli ipermercati anche se, per onestà, debbo ammettere che tantissime altre categorie di dipendenti dall'epoca dell'industrializzazione lavorano con buona pace di

tutti, giorno e notte e tutti i santi giorni dell'anno. Comunque onestamente credo che potremmo vivere e le botteghe potrebbero prosperare nonostante la chiusura domenicale: chi ha soldi per comperare lo farebbe comunque.

Quello che invece mi stupisce è che, mentre c'è questo zelo da parte delle industrie per accaparrarsi qualche cliente in più, nessuno protesta per la "serrata" quasi completa delle chiese della nostra città durante i giorni feriali e parziale in quelli festivi. Pare che i preti siano ben paghi di quel 10, 20 per cento di battezzati che vanno a messa la domenica.

A Venezia dicono che hanno il problema delle opere d'arte che rimarrebbero incustodite, però a Mestre questo problema non c'è perché non ci sono opere d'arte; ci sarà forse qualche cassetta dei lumini o delle candele, ma non ci sono "tesori" da rubare. A parte gli scherzi, il fatto delle chiese chiuse mi preoccupa, ma ancora di più mi preoccupa che nessuno protesti perché si chiude dietro i catenacci quel Gesù che solo può confortare nei momenti di tristezza e di prova. Non vorrei essere accusato ancora una volta di autoreferenzialità affermando che a Carpenedo la chiesa, quando c'ero io, era aperta dalle sette del mattino alle sette di sera ed ora la stessa cosa vale per la mia "cattedrale tra i cipressi", senza problemi di sorta.

GIOVEDÌ

I DELITTI SONO SEMPRE DELITTI

Dico sinceramente che quando Berlusconi ogni tanto tira fuori dal suo cilindro lo spauracchio del comunismo, provo una qualche irritazione. Quello del comunismo è stata una fase storica come la rivoluzione francese che proponeva dei valori grandi e positivi, ma chi si è appropriato di questa proposta è stato spessissimo spietato e crudele e sprezzante della libertà e della vita altrui. Punto e basta!

Ci sono dei criminali tout court e altri criminali che agiscono dietro il paravento di valori politico-sociali: per il comunismo è avvenuto così..... Il nostro tempo certamente fruisce dei benefici di questi fenomeni sociali.

Credo che la nostra democrazia non sarebbe qual'è, se queste grandi utopie non avessero rotto, purtroppo violentemente, le società e i regimi anteriori, che senza questi enormi scossoni non si sarebbero mai sgretolati.



La grandezza consiste nell'accettare i propri limiti....

Se un giorno saremo chiamati alle grandi cose, bisogna però introdursi per mezzo di quelle piccole.

Jean Guilton

Posso ammettere che ci siano ancora dei velleitari e dei ritardatari della storia..., ma questo avviene per ogni fenomeno storico e certamente per loro la storia non devia il suo corso. Ora non esiste più il comunismo reale, ossia come movimento di massa strutturato ed operante, al massimo ci sono delle "rimanenze" che si ispirano a quelle utopie, ma sempre sono rimasugli storici di sognatori e di nostalgici, ma sono fuori tempo e perciò non possono sopravvivere.

Detto questo, a scanso di equivoci, dobbiamo anche affermare che il comunismo di Trotzki, Lenin e soprattutto Stalin è stato un fenomeno di inaudita ferocia, portato avanti da visionari pazzi e sanguinari.

Ho letto recentemente su "Avvenire" le atrocità assurde operate da Stalin, atrocità inconcepibili che fanno ancora rabbrivire per i milioni di persone che ne sono state vittime sacrificali. La storia è storia anche se certi partiti nostrani, spesso correi, hanno tentato di coprire con foglie di fico queste atrocità assurde.

Mi disturba chi coniuga al presente quello che invece è passato ma altrettanto mi disturba e mi fa ribrezzo chi tenta di giustificare i protagonisti di chi si è avvalso di queste aspirazioni popolari per sfogare i suoi istinti

brutali.

Ringraziamo il buon Dio di averci pressochè risparmiato i crimini del comunismo, del nazismo, del fascismo, del franchismo e di tutte le altre dittature del nostro tempo.

VENERDÌ

LA FEDE DEGLI UMILI

Ho conosciuto un cappuccino, padre Fiorenzo Cuman da Marostica che si è impegnato per molto tempo a catalogare i capitelli di tutta la pedemontana, della Marca trevigiana e del veneziano. Questo padre ha avuto la gentilezza di regalarmi uno dei suoi 27 volumi scritti su questo argomento, volume nel quale ha pubblicato la foto, le dimensioni e un po' di storia di ognuna di queste piccole strutture sacre costruite normalmente da qualche abitante del luogo e dedicate alla Vergine o alla devozione di qualche santo particolare.

La raccolta che mi è stata regalata porta il titolo "La fede degli umili" e riguarda i capitelli di Bassano e dei dintorni. Essa risulta estremamente varia per quanto riguarda la struttura che fa da cornice e da supporto all'immagine sacra..

Alcuni di questi tempietti o di queste edicole agresti sono estremamente elementari, altri invece sono più elaborati, tanto da meritare la denominazione di "piccolo tempio". Qualcuno pare sia stata progettato da un geometra o da un architetto, altri invece sono tali da non portare i segni di qualcuno che avesse dimestichezza con l'architettura.

Sempre queste edicole sono segno di una pietà popolare che fino a pochi anni fa era estremamente diffusa non solamente tra i campi e nei paesetti della pedemontana, ma anche nelle calli della stessa Venezia. Queste edicole sacre non solamente sono il segno della fede umile dei nostri padri, ma credo che siano rimaste tuttora un piccolo santo segno che nei luoghi più disparati ci ricorda che la nostra vita dipende da Dio e che deve diventare una lode perenne ed un canto di riconoscenza.

Ho scorso il volume con attenzione e non c'è quasi immagine sacra inquadrata in queste piccole edicole che non abbia un vaso di fiori freschi.

Partendo da questa esperienza particolare una quindicina di anni fa posi

all'imbocco delle strade della mia vecchia parrocchia una miniedicola di legno con una Madonnina in cotto, non solo perché vegliasse e proteggesse gli abitanti di quella strada, ma perché gli abitanti di ogni strada, entrando e uscendo di casa rivolgesero un saluto ed una invocazione alla Vergine: "Ave Maria". Quando ho occasione di passare per queste strade, constato che molte sono ancora presenti e ben curate.

Il grande teologo Romano Guardini ha scritto un magnifico volumetto che dimostra che anche l'uomo di oggi ha ancora bisogno di questi piccoli "santi segni" per sentire che il buon Dio gli è vicino, l'accompagna e gli vuol bene.

SABATO

EVOLUZIONE POSITIVA

A questo mondo ci sono stati i "Laudatores cantores temporis acti", cioè chi loda, rimpiange il passato ed auspica che ritorni. Credo che anche i romani abbiano notato e certamente non approvato questo comportamento.

Il mondo religioso in specie, credo che sappia di questa sindrome del rimpianto della religiosità dei vecchi tempi. Ricordo un bellissimo passo di don Mazzolari che afferma che Dio non si incontra più neppure nelle bellissime cattedrali gotiche, nella religiosità di secoli passati in cui sembrava che tutto il popolo, nessuno escluso, fosse credente.

Ricordo di aver letto gli atti di una visita pastorale del cardinal Flangini nelle parrocchie veneziane; a parte che sembrava che al vescovo interessasse esclusivamente il numero di tovaglie e di che tessuto fossero, in ogni parrocchia i parroci riferivano che chi non faceva la Pasqua erano 10 o 14 cristiani. Comunque, tornando a Mazzolari, nel passo suddetto affermava che gli uomini possono incontrare Dio e suo figlio Gesù solamente nel futuro, nel mondo che si sta facendo.

Oggi i cristiani convinti, quelli solamente battezzati o comunque anche gli uomini di cultura cristiana, sono di certo sostanzialmente più religiosi di quelli dei secoli nei quali sembrava che il cristianesimo si imponesse in tutti gli ambiti.

Ricordo un episodio che la dice lunga al riguardo. Un uomo dice al suo nemico: «Bestemmia, altrimenti ti uccido». Una volta che costui cede alla violenza, lo uccide, pensando così di non avergli tolto soltanto la vita terrena, ma di averlo anche privato

PREGHIERA sime di SPERANZA



PREGHIERA PER TUTTI

Vergine Maria,
dona sempre equilibrio ad ogni azione della vita mia.
Equilibrio nel lavorare, nel pregare, nell'amare, nell'avere, nel donare, nel tacere e nel parlare...

Dona equilibrio ai Pastori e ai Politici nel governare, ai genitori e agli insegnanti nell'educare, ai giovani nel programmare...

Dona a tutti noi fede, forza, coraggio... solo così arrivati a sera, equilibreremo le sorti nostre con l'amore tuo e del tuo Figlio.

Così sia.

Vergine dell'Equilibrio
prega per noi.

della vita eterna. Che cristianesimo è mai questo?

L'uomo di oggi, credente o meno, ha assimilato certi valori che sono essenzialmente cristiani, quali il senso della dignità, della libertà, della democrazia, della giustizia, della parità tra uomo e donna, della solidarietà e tanti altri valori che nel cosiddetto "popolo di Dio" descritto nella Bibbia sono assolutamente ignorati, ma anche nei tempi della cristianità erano meno presenti sia nei singoli che nella coscienza collettiva.

Certi preti, certi cristiani, cosiddetti "impegnati", non hanno ancora capito che l'avvento del Regno non si realizza quando le messe sono più frequentate o più cittadini fanno la Pasqua, ma quando per motivi di fede, ma pure per qualsiasi altro motivo, altri - perfino gli indifferenti, gli agnostici o gli atei - aderiscono e praticano nella sostanza la proposta del Vangelo.

Per un prete è certamente confortevole vedere la chiesa piena, però se chi riempie la chiesa non è alla ricerca consapevole o inconscia del Regno, questo varrebbe veramente poco.

Forse è tempo di cominciare a leggere in maniera più critica la risposta che l'uomo oggi deve dare a Dio.

DOMENICA

PIETÀ IMPORTATA

Qualche tempo fa una parente di un defunto del quale il giorno dopo avrei dovuto celebrare il "commiato cristiano" - che tutti chiamano col nome ambiguo di "funerale" - alla quale avevo telefonato per avere qualche minimo ragguaglio sul defunto che non conoscevo, mi chiese di poter scegliere le letture per la liturgia. Capii immediatamente che si trattava di una aderente al "cammino neocatecumenale". Scelse in verità uno dei passi quanto mai noti dell'Apocalisse che presenta "il paradiso" un po' come un "banchetto di succulente vivande".

Il giorno dopo mi chiese pure che una "sorella" di questo movimento neocatecumenale cantasse all'inizio e al termine della messa. Si presentò una giovane con la chitarra sulla spalla, portata a mo' di fucile. Era una giovane dal volto bello e pulito, cantò con una voce calda all'inizio e al termine della messa accompagnandosi con la chitarra, due canti di origine spagnola, fortemente ritmati, ma dal tono assai tragico, pur inneggiando alla vita e alla misericordia del Signore, come lo sono tutti i canti del repertorio neocatecumenale.

Tante volte sono intervenuto sul mio particolare rapporto con questo movimento ecclesiale che s'è diffuso in tutto il mondo ed annovera milioni di adepti così disciplinati che paiono fatti a stampo. I neocatecumenali sono buoni cristiani, aderiscono in massa alle iniziative proposte dalla Chiesa, sono poi tra i pochi movimenti che offrono al Popolo di Dio nuovi sacerdoti, dimostrando una pietà intensa, senza tentennamenti, e sono quanto mai obbedienti ai loro catechisti.

Io, pur non aderendo, ho una profonda ammirazione per la loro testimonianza cristiana, ma purtroppo li sento quasi come un corpo estraneo che non riesce ad amalgamarsi con la nostra comunità cristiana. Perfino nei canti ho l'impressione che siano estranei alla sensibilità e allo stile sereno del nostro Paese; sento nel loro modo di credere, quella tragicità tipicamente spagnola che mi rievoca Garcia Lorca con il suo "Alle cinque della sera". Comunque sono certo che anche per quella strada si possa andar dritti in Paradiso.

UNO DEI TANTI FRUTTI DEL FAMILY DAY DI MILANO

Il servizio del nostro collaboratore Enrico Carnio racconta un frutto insospettato, ma bello e positivo, del grande raduno delle famiglie avvenuto un paio di anni fa a Milano alla presenza di Papa Benedetto. I grandi eventi finiscono sempre per far nascere delle esperienze certamente non previste, comunque frutto di questi eventi fatti nel nome del Signore.

In questo caso alcune famiglie della parrocchia di San Pietro di Favaro avevano potuto partecipare al Family day" perché ospitate, durante il loro soggiorno nella città di Sant'Ambrogio, da famiglie di un piccolo borgo in provincia di Lecco.

Fra il gruppo di queste famiglie e quelle di Favaro è nata così un'amicizia tale che queste hanno sentito il desiderio di riincontrarsi offrendo a loro volta ospitalità a quelle del leccese ed accompagnandole a visitare Venezia, offrendo l'opportunità di partecipare nella basilica di San Marco all'ordinazione sacerdotale di un giovane prete, cosa che da noi è diventata quasi un evento, data la scarsità di sacerdoti.

L'incontro ha dato modo non solamente di approfondire l'amicizia con alcuni incontri conviviali, ma perfino di approfondire un tema oggi quanto mai sentito, data l'evoluzione pastorale oggi in atto, ossia: "La parrocchia che vorrei".

Il nostro giornalista s'è lasciato coinvolgere da questo evento e lo descrive con quel suo tipico stile di introspezione acuta, di soffusa spiritualità e soprattutto inquadrando questo evento, per quanto di modesta portata, nella prospettiva di un piano provvidenziale e di un annuncio salvifico.

La prosa è, come sempre, concettuosa, per cui va letta non come una relazione od un racconto, ma come una riflessione mistica dalla quale emergono realtà non immediatamente percettibili, ma pur presenti e ricche di proposta spirituale.

La Redazione

OSPITALITÀ DI RITORNO

"Così sul Tabor, quando Gesù portò con sé tre soli discepoli. Perché solo tre e perché proprio quelli?... è la domanda che mi sono fatta nel coinvolgere in questo invito quanti hanno partecipato a questi due giorni di fraternità ... le sue vie sono insondabili e dobbiamo fidarci di Lui". Dice così



la nostra amica di Costa Masnaga (paesino in provincia di Lecco). Mi spiace non ricordare il suo nome perché è lei che ha indicato la vera bussola di questo incontro: il nostro argomentare sul tema "la parrocchia che vorrei" e questi 2 giorni sono tutte modalità, non sostanza, quella è una sola: Gesù. Con quelle parole si è conclusa la mattinata prima dell'escursione con il pranzo ad Altino e il successivo saluto agli amici.

Originata in risposta all'analoga accoglienza dell'estate scorsa alla festa della famiglia svoltasi a Milano, cui c'era anche un gruppo parrocchiale di San Pietro, mia parrocchia di appartenenza anche se poco frequentata; questa occasione invece è stata l'ordinazione sacerdotale di un seminarista, oggi prete, don Davide Carraro, vicino alla parrocchia e partecipe dell'altro evento. Alla ricerca di famiglie ospitanti per due notti, ci era parso giusto rispondere ora che la casa è in parte sguarnita; ci siamo sentiti direttamente interpellati anche se mai coinvolti direttamente in attività parrocchiali, per una assenza che definirei caratteriale da ciò che richiede, in genere, partecipazione

attiva in qualche gruppo.

Ho risposto all'indomani della richiesta, dopo rapida consultazione familiare, superando l'intoppo di qualche difficoltà organizzativa forse più alibi che motivazione, rinnovatosi più forte dopo l'incontro preparatorio all'evento, dove erano emerse ragionevoli e doverose esigenze riguardanti l'ospitalità come accogliimento, presenza nelle giornate, cena e pranzo comunitari, ecc.: la tentazione di evitare coinvolgimenti per riaffermare l'autonomia del mio IO, peraltro già impegnato diversamente.

Mi sono sentito davvero come "chiamato" e ho recepito la resistenza come "tentazione"! Ma volevamo metterci in gioco, per quanto poco non lasciar affermare il nostro io di pigrizia e di fatto rinuncia a seguire il Signore in una cosa magari di poco conto, ma effettiva e reale: Lui mi ha chiamato, io in tutti i modi cerco di dirgli di no. Questo era il fatto.

Però ha vinto Lui, e ha reso l'impegno più leggero di come immaginavo ("prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è lieve e il mio carico leggero"), ripagandoci con gioia ed emozioni impensate, fuse nell'altra emozione di questo sabato di giugno, prima in Seminario e poi in San Marco, ma questa è un'altra storia.

Una trentina gli ospiti, anzi gli amici, prevalentemente coppie giovani e con bambini. Un gruppetto di adulti è invece rientrato al paese dopo cena, dopo tanta strada, la camminata in una Venezia invasa di turisti e la funzione in Basilica che ha impegnato tre ore.

Ma amici sono anche "quelli di qua", persone partecipi alla vita parrocchiale di cui sono, senza volerlo, quasi anima esclusiva, perché onnipresenti nelle diverse incombenze, non per protagonismo ma per latitanza degli altri, anche nostra. Tutti hanno messo qualcosa: gli uni hanno partecipato e sono stati accolti, gli altri hanno guidato il percorso di queste giornate e sostenuto turni organizzativi e di accoglienza nell'accogliimento, cucina e servizio.

Persone che in maggior parte riconosco ma non conoscevo, capaci di una atmosfera per me inusuale: darsi del tu, sorriderci, aiutarsi in piccole ma necessarie cose come è stato spontaneo e bello ieri sera, ma soprattutto capaci di accogliere Gesù inserendolo in semplici argomenti di ogni giorno, esprimendo la fede senza citarla ma vivendola: questo mi ha colpito molto.

Lo scambio di doni, il calore di una amicizia che nasce così, alcuni mesi fa per qualche giorno e per qualcuno e ora ritrovata viva e si allarga, in sguardi e gesti che non sono nati per caso, di cui il parroco è stato davvero "pietra angolare". Quasi cento perso-

ne hanno vissuto nel loro cuore questi momenti bene espressi dalle frasi che accompagnavano i doni: "Dio ti doni il centuplo" "il dono dell'accoglienza è davvero il dono più bello"

Enrico Carnio

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

INDOVINELLI

Armido era sempre stato considerato un leader tra gli avvoltoi delle Montagne Brune.

Aveva viaggiato in lungo ed in largo per i cieli di tutto il mondo, aveva studiato i comportamenti di ogni essere vivente, aveva ascoltato le ultime confessioni dei moribondi restando loro accanto fino a quando la morte non li ghermiva, aveva sempre la giusta risposta per tutti i quesiti che gli venivano posti e conosceva i segreti dell'animo o almeno questo era quello che voleva far credere.

Era un avvoltoio saggio ma arrogante che amava ostentare la propria sapienza in ogni occasione ma questo solo fino al giorno in cui non fece la sua apparizione, volando in modo alquanto bizzarro in un cielo blu come il cobalto, Baldovino, l'avvoltoio indovino.

Lo videro volteggiare in ampi cerchi sopra le montagne scintillanti accarezzato dal primo tiepido sole primaverile, lo osservarono immobilizzarsi pensieroso con le ali spalancate sorretto solo da un refolo d'aria, lo guardarono stupefatti precipitare al suolo come se una folgore lo avesse colpito, ne ammirarono poi la brusca frenata ed infine l'atterraggio elegante ed aggraziato su uno spuntone di roccia innevato proprio accanto a loro.

"Salute a tutti quelli che sono riuniti qua ed anche a quelli che non sono ancora usciti dal loro nido" si presentò con una voce stridula ed acuta "sono di passaggio ma non avendo una meta precisa e non avendo nessuna fretta ho deciso di soggiornare per qualche giorno presso di voi" e poi aggiunse con falsa modestia: "voi non mi conoscete ma dovunque io vada porto con me la conoscenza, conoscenza che vorrei condividere con voi miei buoni amici. Permettetemi quindi di sottoporvi un facile quesito: Indovina indovinello avvoltoio mio bello qual è il nome dell'omino piccino piccino che viveva con un pesciolino che un giorno però se ne andò ed a casa mai più tornò?" e detto questo



si allontanò scomparendo, come per magia, in una soffice nuvola.

Gli avvoltoi, dopo il primo attimo di smarrimento fecero mille illazioni ma non riuscendo a venirne a capo si recarono dal saggio Armido che tutto sapeva. Lui li ascoltò con la solita tracotanza ma poiché non conosceva la risposta finse di avere un appuntamento molto importante e li lasciò dichiarando: "Come siete sciocchi, pensateci è così facile" e se ne andò. Il giorno seguente Baldovino riapparve tra di loro spuntando da non si sa dove, non fornì la risposta al quesito precedente ma ne formulò invece subito un altro rivolgendosi ad un avvoltoio che era atterrato con il becco sporco di fango proprio in quel momento.

"Dimmi amico mio caro che cosa è quell'evento strano che tu già sai ma che compreso non hai?" ed appena pronunciate queste parole sparì come catturato da un raggio di sole. Il povero voltatile che non conosceva l'indovino s'interrogò su ogni evento strano accadutogli in quel periodo, valutò ogni situazione anomala ma non trovò nessuna soluzione, gli altri tentarono di aiutarlo ponendogli

mille domande ma alla fine furono costretti a rivolgersi di nuovo al sapiente Armido il quale, battendo un'ala sul capo, replicò: "Ma come fate a non comprendere mai nulla, siete proprio degli sciocchi ed io non ho tempo da perdere con voi" e se ne andò battendo le grandi ali in segno di disprezzo.

La sera seguente mentre era in corso una festa di compleanno Baldovino si presentò portando come regalo un altro enigma.

"Indovinate miei festosi amici qual è stato quel giorno di maggio in cui il destino si compì e l'avvoltoio ne gioì" ed afferrato poi con grazia da un vassoio posto sulla roccia da pranzo un boccone di lupo frollato si librò nella luce lunare scomparendo ben presto dalla loro vista.

Venne subito interrogato l'illuminato Armido il quale però, ancora una volta, non fornì nessuna risposta e questo fece sorgere qualche sospetto tra i partecipanti alla cena infatti qualcuno iniziò a mormorare: "Non conosce neppure lui la soluzione agli indovinelli quindi non siamo solo noi gli stolti e gli sciocchi".

Colto di controartiglio dalle critiche che gli venivano mosse con ragione Armido si allontanò sdegnosamente con la certezza di aver perso quasi sicuramente la sua fama di capo sapiente.

L'alba non era ancora spuntata ed il buio si sentiva ancora padrone delle montagne quando fece la sua apparizione dal nulla Baldovino che atterrando proprio accanto ad Armido lo apostrofò dicendo: "Avvoltoio mio bello se il sapere tu hai, dimmostrarlo ora dovrai" e salutati tutti i presenti si alzò in volo pronto a partire verso una nuova destinazione.

Gli appartenenti al gruppo guardarono Armido aspettando di ricevere finalmente la risposta a tutti gli indovinelli, aspettarono però invano perché lui li abbandonò per inseguire infuriato Baldovino che alla fine riuscì a raggiungere sulla vetta di una montagna.

"Aspetta, aspetta maledetto non andartene senza prima avermi fornito le risposte agli indovinelli. Ne ho bisogno per riconquistare la mia fama di capo indiscusso".

Baldovino dapprima s'immobilizzò nella fresca aria montana per poi andare a posarsi su una roccia che assomigliava ad un cono gelato e fissando gli occhi di Armido infuriati ed anche un po' arrossati forse a causa del sole che stava sorgendo o forse

per la rabbia rispose con grande candore: "Desideri conoscere le risposte? Veramente vuoi che io ti sveli l'arcano? Ebbene sono veramente spiacente ma proprio non le conosco. Non ti arrabbiare ed ascoltami perché non ti sto prendendo in giro. Io ho lavorato fin da piccolo in una trattoria la cui specialità era carne di caribù, il cuoco era alquanto scadente ed allora il padrone, per non perdere la clientela, aveva ideato un gioco: il gioco degli indovinelli. Si era recato nella famosa libreria Il Salomone Marcio, aveva spulciato molti libri, si era segnato alcune domande che riteneva intriganti e le aveva poi fatte stampare su cartoncini che venivano consegnati ai clienti nel momento in cui pagavano il conto. Nessuno era mai riuscito a trovare le risposte ma tutti continuavano a tornare quasi fossero dei drogati di quesiti, tornavano con la speranza di vedere soddisfatta la curiosità ed invece al posto delle risposte ricevevano nuovi indovinelli per cui si sentivano costretti a tornare ed a tornare ancora e sai il perché? No? Non lo indovini? E' molto semplice, il mio padrone aveva riportato sul suo quaderno segreto solo la prima parte delle frasi pensando che il resto fosse ininfluente ed aveva avuto ragione perché la nostra trattoria era la più frequentata ed erano molti quelli che venivano da noi anche da molto lontano, pur sapendo che avrebbero mangiato male, solo per tentare di dare o ricevere una risposta alle domande".

Detto questo Baldovino prese il volo abbandonando l'esterrefatto Armido senza parole ma mentre si allontanava affidò al vento un nuovo indovinello: "Indovina indovinello perché mai al mondo non c'è un altro come me? Sai tu la risposta qual è? Prova tu ad indovinare perché io proprio non te la so dare" e sparì lasciando che il vento portasse la sua risata fino ai confini della terra.

Armido alquanto stizzito iniziò a battere le zampe nella neve, ad urlare impropri e maledizioni al volatile che lo aveva messo in ridicolo poi, tentando di ritrovare la calma, si girò per tornare dai suoi compagni che però scoprì non essere poi molto lontani, erano infatti schierati tutti attorno a lui. Aprì il becco per tentare di dire qualcosa di intelligente che lo salvasse da quella situazione incresciosa quando udì salire dalle gole dei suoi amici di un tempo un coro alquanto odioso: "Salve nostro so tutto Armido, ora che siamo certi

che tutto tu sai prova un po' ad indovinar, rifletti e capirai perché ora tu te ne andrai e qui da noi tu mai più tornerai".

La vera saggezza mal si accoppia con l'arroganza e la presunzione ma non

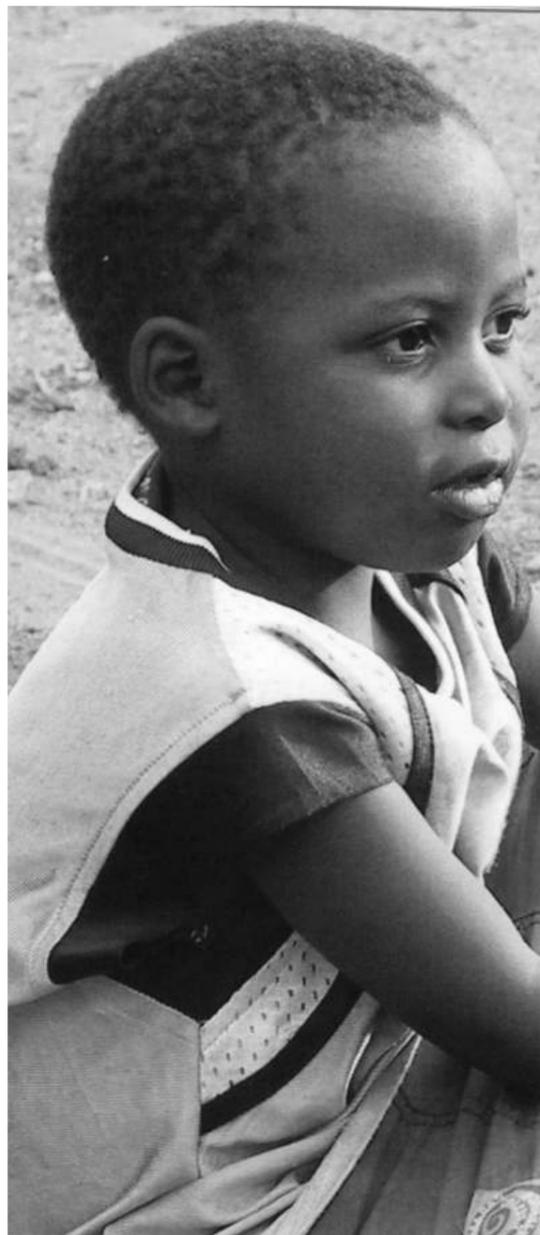
è forse vero che a volte alcuni di noi sfoggiano una conoscenza che forse non hanno e sempre lo fanno con arroganza e presunzione?

Mariuccia Pinelli

COLLABORAZIONE COL TERZO MONDO

Piombino Dese luglio 2013

**AL REVERENDO
DON ARMANDO TREVISIOL**



La signora Bruna Cagnin è la presidente di una efficiente associazione di volontariato "Noi per loro onlus" di Piombino Dese che opera a favore del terzo mondo ed in particolare con la missione della Repubblica del Centrafrica. Spesso questa signora si rivolge all'associazione di volontariato "Vestire gli ignudi onlus" del Centro don Vecchi per avere indumenti o oggettistica con la quale organizza mercatini per raccogliere offerte per la spedizione di containers. Il signor Danilo Bagaggia, che è il direttore generale di "Vestire gli ignudi", col consenso del comitato direttivo, molto volentieri e molto generosamente aiuta l'associazione di Piombino Dese in questa sua attività benefica a favore della missione africana di cui fa cenno nella lettera che pubblichiamo.

Don Armando carissimo: grazie!

Sono sempre in debito di riconoscenza con Lei, con i suoi collaboratori, soprattutto con il Signor Danilo Bagaggia.

Il 24 marzo 2013 c'è stato un golpe nella rep. Centrafricana. In Italia se n'è parlato pochissimo, la tv, i giornali, solo Papa Francesco ha fatto pregare una domenica a mezzogiorno. Il nostro referente mons. Rino Perin vescovo di MBAIKI doveva rientrare in Italia il 2 giugno, ma non ha abbandonato la «sua» gente, speriamo possa farlo a luglio per non perdere il viaggio che gli è stato offerto, perché sembra che le cose si stiano piano piano calmando.

Si parla di molte distruzioni, la sua chiesa, la casa, la sua macchina finora si sono salvate, ma nella sua diocesi tanto è stato distrutto dai ribelli, E allora noi dobbiamo raddoppiare gli sforzi: le nostre bancarelle, le nostre "peschette", le lotterie.....

E allora, ecco che lo SPIRITO SANTO mette in moto il Signor Danilo che mi chiama per ritirare: OGGETTISTICA, PELUCHES, e tanto materiale vario che si tramuterà in euro per gli aiuti più urgenti per il CENTRAFRICA. Ecco allora il mio grazie!

Ma devo anche ringraziarla per un altro motivo. Venerdì scorso; mi trovavo all'ospedale ALL'ANGELO: nell'attesa di una visita oculistica. Vicina a me si è seduta una signora con una copia de L'INCONTRO in mano. Ho chiesto dove l'aveva trovata e subito mio figlio mi procurò la mia copia. Grazie! Per questo meraviglioso dono che lei fa a tutti, l'attesa non è stata più snervante anche se è durata più di un'ora, mi sono bevuto L'INCONTRO con piacere che mi ha aiutato e confortato e dopo di me anche qualche altro l'ha letto! Grazie ancora, per tutto.

Un abbraccio

Bruna Cagnin
Presidente
"NOI PER LORO" ONLUS

— GIORNO PER GIORNO —

CARI INCONTRI E FRITTO POVERO

Percorsa via Fausta eccoci a Ca' Savio. Svoltata a destra, piccolo ponte e svolta a sinistra. Ora la stretta strada che fra serre e coltivazioni all'aperto ci porta a Lio Piccolo. In giorni lontanissimi questo era l'ultimo tratto del mio percorso giornaliero. Allora non asfaltato e molto più stretto, fatto in bicicletta di proprietà del comune lasciata a deposito al bar di Tre Porti. Era questo il potente mezzo a disposizione, che dopo serie di ripetuti, interminabili trasbordi, partita da Carpendo, mi permetteva di raggiungere la scuola di Lio Piccolo. Altri anni, altra energia, grande entusiasmo.

Deviamo a destra per piccola sosta alla restaurata chiesetta di Mesole. Verde, silenzio, preghiera. Il bellissimo, grande, antico casale vicino all'oratorio, pur abitato è alquanto trascurato. Da tempo sparite le bellissime piante di glicine che in primavera lo abbellivano profumando l'aria. L'incisione riprodotte il casale com'era allora, che conservo fra le cose più care, è graditissimo dono fattomi da un amico artista, che al momento della vernice delle sue opere non conosceva i ricordi che mi legavano a questi luoghi. Tornando, altra breve sosta per raccogliere rucola selvatica che cresce verdissima, profumata ed abbondante sull'alto ciglione che separa la strada dalla barena.

Sulla sinistra, un cartello molto naïf indica: agriturismo. E' lì che andremo. Non subito, però.

Sulla piazzetta - cortile di Lio Piccolo si affacciano la scuola di una tempo, il bar-osteria- tabaccheria- alimentari- emporio. In termini pomposi contemporanei: realtà commerciale polivalente. Allora "Da Alceste". Qualche tavolo, poche sedie occupate da anziani fumatori di pipa e toscano, mescita di vino, caffè fatto con la moka, panini con salame o mortadella, qualche bottiglia di aranciata San Pellegrino, vendita toscani, trinciato, cartine per confezione in proprio di sigarette, sigarette nazionali o alfa (quando chiesi le Astor, Alceste mi chiese se fosse roba dolce o salata venuta fuori da poco), qualche giornale (Gran Hotel, Sogno, Bolero), francobolli, sale, gettoni telefonici da usare nella cabina posto telefonico pubblico, zappe, reti da pesca, zoccoli, quaderni, pennini, vasetti di colla, pasta, riso, concentrato di pomodoro denso e scuro venduto a peso, sapone da bucato, qualche scatola di detersivi



vo Tide, a volte anche qualche pezzo di sapone palmolive. Dopo le nove anche pane. Scuola, spaccio e annessi, chiesa, chiusi da anni. Nella chiesa restaurata si celebra solo di rado. La vecchia scuola materna è ora sede della pro loco.

Suono il campanello di una vecchia restaurata casa. Ecco Rita. Quasi novantenne, la cara bidella di allora mi accoglie con l'affetto e il piacere di sempre. Quarantasette anni. Quasi mezzo secolo. Lento e pur veloce il tempo è passato, com'è giusto sia. Al momento di risalire in macchina, le altre due vicine e coetanee di Rita escono a salutarci. Sono loro che in una precedente visita, fatta in compagnia degli amici grigioni, ci hanno omaggiato di giugiole staccate per noi dalle pluri centenarie piante del giardino.

Eccoci da M ed E. Molta voglia di lavorare, molta quotidiana fatica, molte rinunce, non meno sacrifici. M arriva-

va a scuola in compagnia dei cugini un po' più grandi di lui. Come gli altri vestito alla meglio, a volte a colazione fatta, altre volte no. Dall'alba padri e madri erano sui campi, a piantare, curare o raccogliere verdure ed ortaggi, secondo la stagione.

Dopo attesa durata anni, mentre il mutuo "correva", anche gli ultimi permessi, le ultime scartoffie sono arrivati. Questo non è certamente luogo dove vengono servite pietanze sofisticate, preparate da chef snob con interminabile curriculum e diadema di stelle e forchettine. Dopo assaggi di gustosi antipasti fatti con le verdure di casa, Ecco finalmente la ruspante bontà che ci ha fatto giungere a bordo laguna: fritto misto "povero". Pesca- to la notte scorsa, mangiato ora caldo e croccante con la polenta: moi, sfogeti. anguee, gò, sardee, sardonì (in stagione), sepioine, microscopiche, gamberetti lillipuziani. Pesce povero, certo, ma saporito. Servito dopo la pasta al ragù di pesce che Sandro si è gustato senza risparmiarmi l'affronto dei suoi mugolii di piacere e prima degli assaggi di dolcetti, veramente, fatti da E. Lei e il marito si siedono con noi per il bicchierino della staffa. La tromba d'aria di inizio primavera ha distrutto le loro, come tutte le altre serre. Distrutto tutto il seminato, che ormai piantina, avrebbe dovuto essere trapiantato all'aperto. Lavoro e denaro perduto. Bisogna ricominciare. Ricominceremo, dicono, questa come altre volte. Nonostante il tempo avverso, Nonostante il prezzo irrisorio pagato dai grossisti per i loro prodotti, per la loro fatica, Nonostante tutto. Nei prossimi mesi, solo che io lo voglia, potrò acquistare verdura raccolta al momento dell'acquisto senza strapagarla a chi di fatica ne ha fatta ben poca.

Luciana Mazzer Merelli

PARROCCHIE VIVE E CRISTIANE

UN PARROCO DI LIVORNO E LA SUA COMUNITÀ "ADOTTANO" UNA BAMBINA CHE ALTRIMENTI SAREBBE STATA BUTTATA TRA LE SPAZZATURE

Un bel fiocco rosa appeso sul portone d'ingresso annuncia la nascita di una bambina. Nel rispetto della migliore tradizione. Se non fosse che il portone è quello della parrocchia, la chiesa di Santa Rosa, a Livorno: il fiocco tutto nastri e merletti racconta della nascita di Valentina, tre chili di vitalità e salute. È venuta al mondo domenica scorsa e il suo arrivo è stato annunciato durante

l'omelia da don Maurizio De Sanctis. Valentina è anche figlia sua. E di tutta la comunità parrocchiale che l'ha adottata- attraverso un moto del cuore, senza passaggi burocratici - perché non fosse sacrificata alle necessità stringenti di una famiglia colpita pesantemente dalla crisi.

#####

LA COMUNITÀ DELLA CHIESA DI SANTA ROSA, A LIVORNO, SI È FATTA CARICO DI SOSTENERE LA FAMIGLIA IN DIFFICOLTÀ.

#####

Una coppia che non poteva permettersi una quarta bocca da sfamare.

PIÙ RISORSE AGLI OSPEDALI MENO SOLDI ALLE ARMI

«Figli in casa ce n'erano già tre, mi hanno raccontato i genitori quando sono venuti da me con l'appuntamento già fissato per l'interruzione di gravidanza. Avevano bisogno di confidarmi quel tormento, la decisione di abortire, il dolore, il rimorso, la rabbia. Potevo permetterlo? Così, la notte del 25 dicembre, durante la Messa, ho raccontato la storia, ho annunciato che del futuro del nascituro si sarebbe occupata la parrocchia. Soprattutto, ho chiesto aiuto. Perché nel Natale di Gesù sapessimo impegnarci per un altro Natale». Il sostegno - prosegue il racconto padre Maurizio De Sanctis, 46 anni, il parroco di Santa Rosa - è arrivato generoso. Il corredo è già pronto da un mese, il più eterogeneo che si possa immaginare: ciascuno delle decine di zii e di zie che Valentina potrà vantare ha contribuito secondo il proprio gusto e le proprie possibilità, garantendo tutto quel che serve a un bebé, dai biberon al passeggino. E anche il conto corrente appositamente aperto da don Maurizio è pronto per sostenere le necessità della famiglia. «Chi può fare un versamento, piccolo o grande. Ormai ciascuno di noi si sente parte della famiglia di Valentina sebbene la privacy della coppia sia stata tutelata» spiega il don che nella zona è meglio noto come padre Nike. Non solo perché dalla tonaca spunta sempre un paio di scarpe da ginnastica ma anche - e soprattutto - perché il don ha un modo tutto suo di portare avanti la sua missione pastorale. Sono famosi i suoi spettacoli di evangelizzazione dove si balla e si canta. Del resto chi canta prega due volte, diceva sant'Agostino. Forse chi balla fa persino il tris. Maurizio da Serramonacesca, provincia di Pescara, era un ragazzino che sognava di esibirsi sul palcoscenico della Scala di Milano e che a 20 anni - quando il sogno di ballare nella metropoli lombarda è vicinissimo dopo l'esame di danza classica nel prestigioso teatro scaligero - si innamora pazzamente di Dio. Impegnandosi a servirlo in maniera creativamente ortodossa: «La mia speranza - spiega padre Nike - è che questa vicenda stimoli altre famiglie ad affidarsi alla comunità parrocchiale. Che bello sarebbe se ogni parrocchia riuscisse a salvare la vita di un bambino e a farsi carico della sua esistenza. Sarebbe già tantissimo». Intanto nella chiesa di Santa Rosa si esulta: e quando ricapita di festeggiare un Natale a Ferragosto?

Nicoletta Martinelli

MANO PESANTE SU LAVORATORI E PENSIONATI, E SOLO UNA LEGGERA SFORBICIATA SUGLI ARMAMENTI

«La spesa per i cacciabombardieri F-35 è inutile e indifendibile. Molti Paesi si sono già sfilati dal programma di acquisto. Siamo certi che questi infernali sputabombe siano più importanti delle medicine e degli ospedali?»

Coraggiosi, inflessibili. Quasi spietati con pensionati, lavoratori, famiglie con figli e malati. Remissivi, invece, e anche pusillanimi con ammiragli, generali e vertici dell'industria bellica. Così non va. In tempi di crisi non ci sono zone franche. O terreni minati dove evitare di mettere piede. Se si guarda fino al centesimo per le spese correnti, si aprano gli occhi sui miliardi di euro per riempire gli arsenali. Se siamo sull'orlo del baratro, perché sperperare i soldi per comprare armi? «Svuotiamo gli arsenali e riempiamo i granaia», si sarebbe detto un tempo. Oggi potremmo dire: «Più lavoro e meno bombe». È una questione di buonsenso. Di saggia amministrazione. C'è un'Italia che non ne può più e dice basta. Mentre sulla vita delle persone cala pesantemente la scure, sugli armamenti si dà una leggera sforbiciata. Un po' di fumo per l'opinione pubblica. Così, 75 mila cittadini, più di 600 associazioni, 85 enti locali hanno firmato un appello per cancellare l'acquisto dei cacciabombardieri F-35: 90 velivoli al costo complessivo di 12 miliardi di euro. «Tutti i dati dimostrano come i costi unitari per aereo siano raddoppiati dall'inizio della fase di sviluppo», ha affermato Francesco Vignarca, della Rete italiana per il disarmo, uno dei tre grandi soggetti che hanno promosso questa campagna. Giulio Marcon di Sbilanciamoci! ha aggiunto: «Abbiamo un welfare che sta scomparendo. Con una minima parte dei soldi risparmiati si potrebbero salvare posti letto negli ospedali, risolvere la questione degli esodati, mettere in sicurezza oltre diecimila scuole, creare migliaia di posti di lavoro». Mentre Flavio Lotti della Tavola per la pace ci tiene a chiarire che «opporsi a queste armi non è un affare da pacifisti, ma da gente responsabile. Dobbiamo ridurre il debito pubblico e anche la Difesa deve, finalmente, dare un contributo significativo».

D'altronde, la spesa per questi cacciabombardieri è inutile e indifendibile. Molti Paesi si sono già sfilati. Nei giorni scorsi, il Parlamento olandese ha votato una risoluzione per uscire dal programma. L'Australia ha rimandato di due anni la decisione di acquisto. In Canada e Norvegia sono in corso roventi polemiche al riguardo. E anche in Italia si comincia a reagire, come ricorda ancora Flavio Lotti: «Dai problemi tecnici evidenziati addirittura dal Pentagono alle forti perplessità di tutti gli altri Paesi partner e alle inesistenti "penali" sulla cancellazione dell'acquisto, anche l'opinione pubblica italiana ha avuto modo di capire meglio tutti i risvolti del progetto F-35».

La politica, in cerca di consensi, ha battuto un colpo. Con l'inedita alleanza tra sinistra pacifista e parti della destra. «Non capiamo perché sotto la scure non siano caduti anche i miliardi da spendere per gli aerei F-35», ha dichiarato Fabrizio Cicchino, capogruppo alla Camera del Pdl. E Antonio Socci su Libero si chiede: «Siamo certi che questi infernali aviogetti sputabombe siano più importanti delle medicine e degli ospedali?».

Attendiamo, con urgenza, una risposta. Soprattutto dai cattolici in politica.

*da Famiglia Cristiana
n. 30/2012*

LA "DESPAR" PER I POVERI

L'assessore al patrimonio e all'edilizia pubblica dottor Maggioni ha procurato un incontro con i supermercati Despar, per ottenere i generi alimentari non più commerciabili dell'ipermercato di Mestre e dell'interland.

Questa collaborazione inizia col mese di settembre, quindi si potranno aiutare altri poveri.

- A G A P E -

RICORDIAMO CHE
LA PRIMA E LA TERZA
DOMENICA DEL MESE
È OFFERTA LA POSSIBILITÀ
AGLI ANZIANI DI PRANZARE
PRESSO IL SENIORESTAURANT
DEL DON VECCHI.
PRENOTAZIONI
PRESSO LA SEGRETERIA